



C'era una volta la Festa Titolare (ma c'è ancora)

Non era agevole spingere il carretto al ritorno dalla cereria che - trent'anni fa e più - si trovava in fondo a Vallerozzi ma noi ragazzi eravamo pieni di entusiasmo perché andare a prendere le tradizionali "pignattelle" voleva dire che ormai era imminente il tanto atteso momento della Festa Titolare. All'epoca infatti i braccialetti con la luce elettrica erano centellinati per illuminare soprattutto le vie destinate ad ospitare il cuore dei festeggiamenti (Costa Larga e il Casato di Sotto) mentre il resto del rione sarebbe stato rischiarato dal bagliore, a volte poco duraturo, di quelle fiammelle medioevali, retaggio dell'atavica penuria di materiali che ancora affliggeva l'Aquila di inizio anni Settanta ma anche in virtù delle spartane abitudini che ispiravano anche Contrade ben più facoltose.

Nel frattempo gruppetti di volenterosi di ogni età portavano avanti i preparativi con buona lena ma di certo senza affanno. Ad esempio non avrebbe richiesto molto lavoro l'addobbare di bandiere il territorio considerato che, non esistendo ancora quelle stampe, il loro numero era (e qui è il caso di usare un eufemismo) piuttosto contenuto. E se all'ultimo tuffo avrebbe preso poco tempo il montaggio della rudimentale pista dei barberi avuta rigorosamente in prestito presso qualche consorella, più impegnativo era stato, nel pomeriggio del sabato, innalzare in Costa Larga l'albero della cuccagna su per il quale la sera, terminato il Mattutino in chiesa e con il casereccio sottofondo musicale della banda cittadina, alcuni coraggiosi contradaioi si sarebbero cimentati più che altro per invogliare i turisti di passaggio a fare altrettanto tra l'ilarità generale.

Nulla a che vedere insomma con l'odierno trionfo di bandiere lungo le strade, poco lo sfavillio di luci, niente serate danzanti ed un modesto braciere in Via dei Percennesi bastava al ristoro di tutti; soltanto anni dopo sareb-

bero arrivati gli stand gastronomici e del vino, quasi segno dell'incipiente consumismo di massa.

"Insomma vi divertivate con poco!" - commenterà a questo punto qualcuno - e forse, ma senza falso pudore, è proprio il caso di dargli ragione. Anzi, in quegli anni era ancora in gran voga la corsa nei sacchi mentre giovani e meno giovani non disdegnavano nemmeno di attendere perfino con un po' di ansia lo svolgimento del pur scontato (nel senso che avrebbe comunque vinto l'Aquila) palio dei cittini per vedervi prender parte, con in testa zucchini ricavati da vecchi elmetti militari della Grande Guerra, il figlio, un fratello o almeno qualche nipotino.

Oggi - ormai da diversi anni e sia detto senza nostalgia - con il sopraggiungere di un benessere diffuso e soprattutto nel nostro caso grazie alla disponibilità di un Circolo degno di questo nome, si sono enormemente dilatate le iniziative e gli spazi, anche temporali, della Festa Titolare che però non ha perso nulla del proprio fascino antico e popolare. Anche perché, per nostra fortuna, la festa dell'Aquila ha sempre richiamato tantissima gente; sarà per l'aria frizzante di settembre che ancora invoglia a uscire la sera, ma pare proprio esercitare una particolare attrattiva sulla città. È un po' sentita come l'ultima botta di vita contradaiola prima dell'inverno che a Siena, a dispetto dei cambiamenti climatici che si dicono in atto, è sempre troppo lungo.

Infine, in quei benedetti anni Settanta che davvero segnarono l'inizio di una profonda crescita della nostra Contrada facendo non a caso da preludio a vent'anni di frequenti vittorie di Palio, anche le cosiddette "monture del giro" ebbero il loro primo salto di qualità: per mano delle sempre più intraprendenti donne dell'Aquila il pannolenci lasciò dunque il posto al velluto di costumi più curati e finalmente tutti della stessa foggia (fino ad





allora, infatti, i ritardatari dovevano sempre rispolverarne qualcuno d'epoca) mentre anche il rullo dei tamburi in partenza di buon mattino giù per il Casato si fece anno dopo anno più nutrito, segno che gli strumenti e i loro suonatori aumentavano di numero come del resto la fila degli alfieri. Fino a farci provare un sottile quanto insolito orgoglio quando Comparsa e contradaïoli al seguito arrivarono per la prima volta a chiudere tutto l'anello di Piazza del Campo.

Ecco, pur senza cadere nell'ennesimo patetico "come eravamo" (perchè giustamente nessuno si sogna di tornare indietro), è giusto ricordare queste cose ai più giovani, far loro capire che in Contrada non è sempre stato tutto così facilmente a portata di mano e che quello di cui oggi ci ritroviamo a disporre - a volte quasi con noncuranza - in realtà è

fatto di altrettante faticose conquiste, messe insieme con il lavoro e la dedizione di tanti Aquilini di cui non bisogna perdere memoria.

In fondo è proprio questo il messaggio che i giorni della Festa Titolare, così come oggi si svolge a confronto con quelle più modeste di un passato nemmeno troppo lontano, possono trasmettere ai nostri ragazzi.

Sperando che molti di loro, come succedeva a più d'uno di noi, attendano ancora con impazienza la mattina del "giro" per indossare la montura che da giorni hanno portato a casa. E che la domenica sera, raccogliendo le forze per il rientro in Contrada, volino già con la mente al "giro" dell'anno dopo con la segreta speranza di poterne fare uno straordinario il 3 di luglio o il 17 di agosto!

Mario Lisi

Ciao, Giuliano

Quando Marco Brocchi mi ha proposto di ricordare Giuliano Nerli sul "Lampione di Costa Larga" mi ha messo davvero in imbarazzo perché per ricordare Giuliano possono bastare tre parole: era un campione, oppure ci sarebbe a sufficienza da scrivere un romanzo. Io e Giuliano siamo, si può dire, nati e cresciuti insieme, sempre legati da un'amicizia senza ombre, forte, leale, sincera e affettuosa. Un'amicizia da uomini.

Da bambino la sua vita, come quella dei nati fra il Casato, Via di Città, il Poggio e San Pietro, si svolse quasi interamente in un mondo piccolissimo, che aveva per confini quelli che Violante di Baviera aveva assegnato alla nostra Contrada, salvo sconfinamenti saltuari e quelli obbligatori in territorio panterino per andare a scuola al Saffi. Ma allora non c'erano problemi, eravamo ancora alleati e tutto filava liscio come l'olio.

Poi l'infanzia naturalmente finì, lasciando il posto ad un'età in cui bisogna assumere responsabilità sempre più grandi e prendere decisioni che influenzeranno la vita intera: gli studi, il soldato, il lavoro e la famiglia. Lui la famiglia la costruì con Mara, coronando un amore che nacque quando eravamo poco più che bambini e che rimase intatto finché un arcigno destino non si portò via la donna della sua vita.

Prima però erano nati Gianpiero e Sandro e da ultimo Ilaria che venne al mondo un po' prima del previsto, mettendogli il panico addosso perché temeva che la piccolina non ce la potesse fare. Fu quella la sola occasione in cui vidi Giuliano veramente preoccupato e dovetti mettercela tutta per convincerlo che la sua paura era del tutto infondata. Ai figli sono seguiti una schiera di nipoti, tutti Aquilini, che provvederanno nel tempo a garantire la continuità della famiglia.

Dopo la famiglia, l'Aquila è stata per lui un punto di riferimento assolutamente certo e mai venuto meno; cominciò a frequentare la Contrada da bambino e subito al lavoro, aiutando a montare i braccialetti, a portare le bandiere nelle Chiese, a costruire le arcate per gli addobbi della Festa Titolare, a raccogliere i soldi per la festa medesima (una volta ne raccolse così tanti che addirittura avanzarono; il che gli valse i calorosi elogi dell'allora On.do Priore). Pianse per le sconfitte, gioì per le vittorie, ed appena maggiorenne le prime cariche nel Seggio e tanto lavoro nella cancelleria, nelle commissioni e perfino nella Chiesa. Decenni e decenni di servizio per la Contrada svolti da lui in maniera semplicemente impeccabile.

Non posso, ora, non ricordare che Giuliano fu tra i primi e i più entusiasti di quel gruppo di contradaïoli che, con il tacito consenso di Lille Mazzolli, dell'Avv. Gambelli, di Cesare Goretti, di Mario Masoni, dei fratelli Bruttini e Mazzuoli, alle elezioni del 1946 presentò una lista elettorale che, votata da circa 70 contradaïoli, determinò un'autentica rivoluzione, dando all'Aquila una nuova vita. I nuovi dirigenti seppero infondere nuovo slancio e nuova vita alla Contrada e resero possibile la realizzazione di uno sviluppo ricco di vittorie sul Campo, di grandi opere, di un incremento del nostro patrimonio mobiliare e immobiliare e infine, cosa più importante, della crescita di un popolo contradaïolo appassionato ed entusiasta. A mio modo di vedere questo fu un evento talmente importante da poter essere paragonato alla causa che Giovanni Antonio Pecci vinse per l'Aquila nel 1718. Giuliano, che pure non mancava di modestia, ne era giustamente orgoglioso e insieme l'avremo mille volte lieta-mente rievocato.

Ora Giuliano, quello che eravamo abituati a vedere in Contrada, al Rostro, a sedere nel morello di Piazza Postierla, con a tracollo l'immane borsetto, non c'è più. Il solito arcigno e crudele destino l'ha sottratto ai famigliari e a tutti noi. Solo fisicamente però, perché il suo spirito, la sua anima è con noi; ci vede assorti nel suo ricordo, dolenti per non poterlo più vedere, per non poter più ascoltare la sua voce. Ma tutti impegnati allo spasimo per potergli dedicare quello che più desiderava sopra ogni cosa: la Vittoria!

Mario Becatti



Perplessità equine

Cos'è il "contributo equino"? Se non vi è chiaro potete chiederlo ai tanti "cavallai" che gravitano intorno a Siena ed al Palio. Centinaia di persone che per passione (tanti) o per interessi personali (fortunatamente pochi), allevano cavalli adatti a partecipare al Palio di Siena. Presentano il proprio animale al Comune e, se rispondente allo standard ritenuto idoneo per la corsa, ricevono dall'Amministrazione una somma (contributo) annuale quale incentivo per l'attività di preparazione e mantenimento dell'animale. Di contro, i beneficiari del contributo sono tenuti a far partecipare il proprio cavallo ad alcune corse, cosiddette di addestramento, programmate nella provincia in maniera tale da poterlo preparare al meglio per la futura Carriera. Attualmente i cavalli a contributo sono più di centocinquanta. Questo è, a grandi linee, il contributo equino.

Certi della non precisione di quanto illustrato (chi scrive non è un esperto in materia), vogliamo però approfondire un aspetto di quanto si sta verificando da alcuni anni a questa parte.

Dicevamo dei cavalli a contributo: 150 circa. Pochi giorni prima delle batterie vengono iscritti alla prevista: ad Agosto erano 111. Alcuni non passano la prevista: diciamo 30. Dopo le cosiddette prove di notte, che ormai sono di mattina (scusate il luogo comune), vengono scartati tutti i cavalli di quattro anni nonché molti altri per varie motivazioni di tipo tecnico: arriviamo ai 25-30 delle batterie. Dopo le batterie i veterinari del Comune esprimono un altro insindacabile giudizio: fuori più della metà. Risultato di questa estenuante selezione: i Capitani a Luglio si sono ritrovati a scegliere 10 cavalli su solamente 12 eroici superstiti!

A questo punto, se il Comune di Siena sovvenziona la bellezza di centocinquanta proprietari ed i papabili partecipanti al Palio sono solo dodici, vale la pena di riflettere se la situazione in essere sia da considerarsi ottimale ovvero, per certi versi, pericolosa.

Innanzitutto, cosa accadrebbe se, dopo le varie selezioni, si rimanesse con meno di dieci cavalli a disposizione? Ipotesi quantomeno stravagante, ma nemmeno troppo se teniamo presente quanto accaduto a Luglio. Forse i veterinari dovrebbero riconsiderare la posizione di alcuni soggetti ed inserirli nel novero dei papabili, penalizzando così platealmente tutti gli altri esclusi in seguito alle varie previste, prove di notte ecc.? Senza contare il rischio di far correre un animale giudicato in prima battuta non idoneo.

Altra considerazione, molto più realistica: la prassi attuale priva di fatto i Capitani di ogni scelta inerente la composizione del lotto dei partecipanti al Palio, lasciata all'insindacabile giudizio tecnico dei Veterinari del Comune. Ma siccome la scelta del lotto di cavalli è da sempre uno dei punti cruciali per le strategie delle Dirigenze, non è pericoloso delegare completamente tale

compito ad Organi esterni alle Contrade? Ci auguriamo ovviamente che non lo sia, ovvero che costoro svolgano il loro alto compito sempre con la massima serietà e competenza possibile, cosa che peraltro non abbiamo motivo di dubitare sia accaduta fino a ora. Sicuramente, per la delicatezza del loro compito, è inevitabile che siano soggetti a voci, critiche, illazioni e sospetti ancorché infondati.

Per evitare tutto questo, ci chiediamo se sia il caso di correggere qualcosa del meccanismo oggi esistente anche se, con tutta onestà, non sappiamo cosa. Da contraddaioli semplici, ci limitiamo a porre il problema, lasciando le risposte agli addetti ai lavori o a chiunque, magari più esperto di noi, sia in grado di darle....

F.F.



COMMISSIONE GIOVENTÙ

"Les enfants terribles"

Qualche giorno fa mi è stato chiesto di scrivere un articolo sulla commissione piccoli. E allora che cosa dire? Diciamo che fino ad ora Nonno Adriano, Pelfo, Cucu, Andrea, Francesca, Lela e tutti gli altri si sono dimostrati all'altezza della situazione: simpatici, allegri, ma soprattutto PAZIENTI, con le piccole pesti, che poi si sarebbe noi. Infatti in tutte le gite e iniziative che hanno organizzato fino ad ora, come per esempio al maneggio, a Punt'Ala (dove io purtroppo non c'ero, ero in Francia circondata da bianco, rosso e blu!), e le due volte in piscina a casa Bianciardi, ci siamo divertiti tantissimo e loro hanno dato prova di grande pazienza, soprattutto Cucu che ha saputo sopportare gli schizzi di tutti meglio di un martire.



Così come nelle serate prima del Palio, dove sono stati dei veri maestri nell'autocontrollo, in particolare il "martire" sopra citato, che non ha dato segno di cedimento nemmeno dopo un'ora buona che le bambine come Susanna, Margherita

ecc... gli chiacchieravano nelle orecchie mentre mangiava, impedendogli così di gustarsi una cena come si deve. Ditemi voi se questo non è un "santo!".

Tuttavia ancora manca (nel momento in cui sto scrivendo) lo sprint finale (almeno per questa fine estate), ovvero i temutissimi (per loro) e attesissimi (per noi) **campi solari**, dove dovranno sfoderare tutta la loro calma, perché è ormai risaputo che noi siamo degli assatanati: non c'è mai stato campo solare dove non si sono verificate acquate (maschi contro femmine ovviamente), cusciate, spesso causate da "qualcuno" che svegliava tutti con una "simpatica" musichetta di Dragon Ball, scatenando su di sé l'ira delle vicine di stanza, le quali passavano subito al contrattacco. A proposito, se questo "qualcuno" legge è pregato di non portare la suddetta radiolina o perlomeno di NON programmarla per le 5:30 del mattino, grazie.

Detto questo mi auguro che la Commissione piccoli continui così con l'augurio che il prossimo anno si possano sbizzarrire (e noi con loro) per il corteo dei cittini vittoriosi.

Chiara Nencini

"Rompicollo"

Ricordi di Paolo Goretti

SCOOP

Il *Lampione di Costa Larga* ha scoperto che è attualmente in stampa, prodotto dalla *Terre de Sienne editrice*, il libro scritto da Rosanna Bonelli

"Io, Rompicollo - Storia della donna che ha corso il Palio di Siena".

Il libro verrà presentato a metà settembre!!

Quella mattina di Ferragosto del '57 era quasi l'ora di andare in piazza per la prova ma ancora davanti alla stalla non si vedeva il Biba. Tutti ci chiedevamo il perché di questo ritardo del fantino, quando Capitan Masoni, palesemente assorto nei suoi pensieri, si avvicinò a noi che facevamo capannello all'imbocco del Verchione. Pose le mani sulle spalle di Mario e Giovannangelo, i trentenni del gruppo, quasi a sottolineare l'importanza di quanto stava per annunciarci e a bassa voce, come se le parole gli pesassero, ci disse: "Sentite ragazzi, cercate di stargli vicino a quella citta e fateli coraggio ...stamani monta lei." e con la mano ci indicò una ragazzina che stava parlando con Piero Petreni.

Ci guardammo increduli.

"O 'un c'era 'l Biba?" Chiese Luciano.

"Lui va a monta' Ravi nell'Oca." Rispose il Masoni.

Qualcuno vicino a noi esclamò: "Chi monta?... quella lì!... A voi v'ha dato di balta ma 'l cervello!"

L'anno precedente s'era attaccato il Cencio con Mezzetto e Archetta e questa volta la sorte aveva portato nella stalla Percina una cavallina baia del Sor Ettore Fontani che veniva considerata una brenna, tuttavia ci sembrò veramente

penoso dover rinunciare in partenza al Palio, almeno così pensa-

vamo, mettendo a cavallo quella cittarella. "E poi perché?" Ci chiedevamo sbigottiti.

Mario Masoni ce lo lesse negli occhi e allargando le braccia soggiunse: "Ragazzi, non ne posso fa' a meno! Vol di' che se ne riparlerà a bocce ferme dopo il Palio."

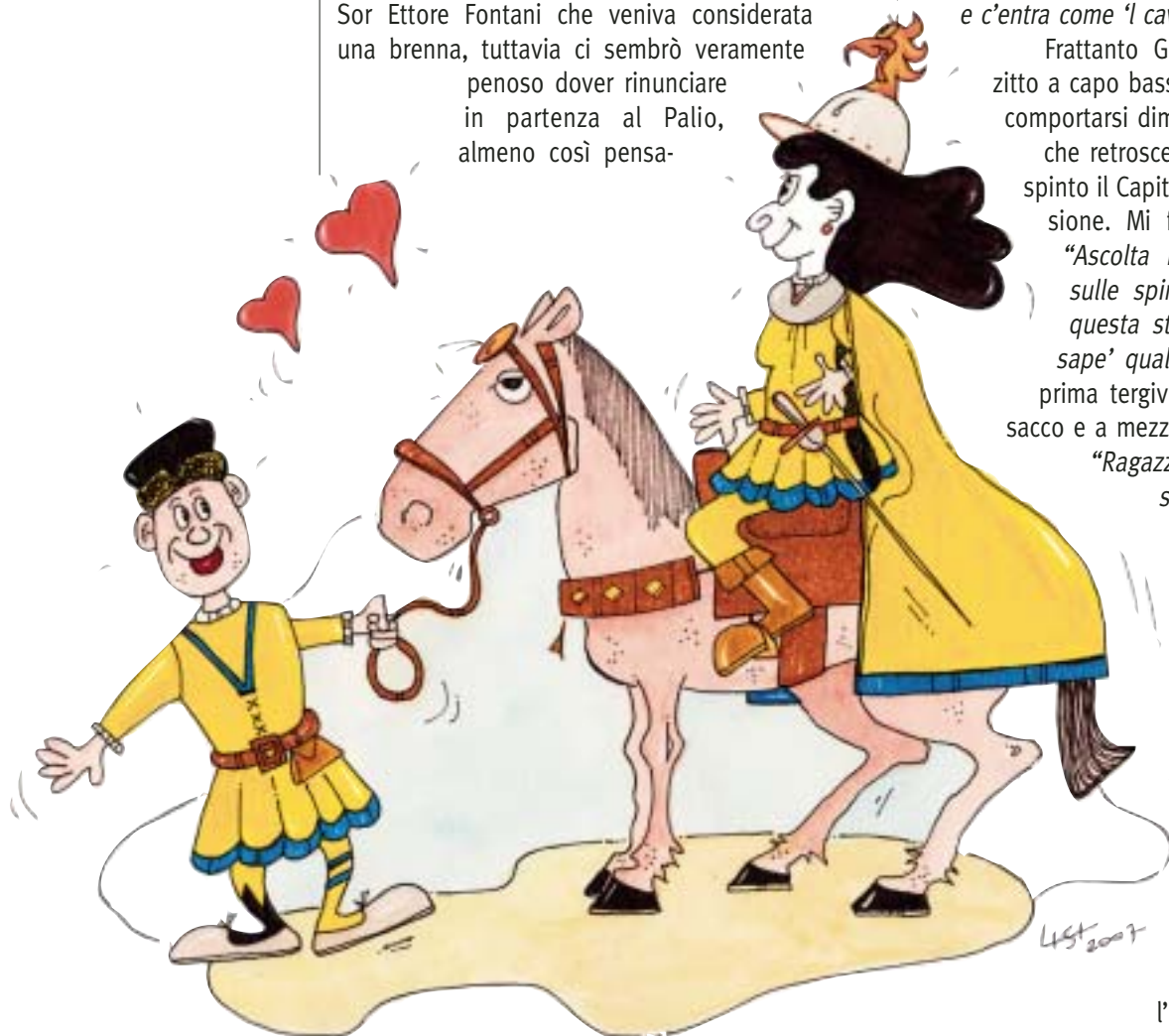
Superati i primi momenti di smarrimento cercammo di fare buon viso a quella che veniva considerata una cattiva sorte e ci sentimmo responsabilizzati da quel compito importante assegnatoci dal Capitano. Con Giovannangelo, Luciano, Mario e pochi altri, seduti sul travertino del palazzo Griccioli ai Quattro Cantoni, cercavamo di valutare il modo migliore per essere utili a quella ragazza, quando Ennio se ne uscì con una frase sicuramente fuori luogo ma che forse, in quel momento, contribuì a rompere l'atmosfera di frustrazione che ci circondava:

"O bordelli state a senti' e ve lo di'o io: Quella citta 'un è niente male e io e ce l'avrei un modo di stargli vicino!"

"Ma un diciamo bischerate..." disse Mario piuttosto arrabbiato, "colla monta di Percina cotesto e c'entra come 'l cavolo a merenda!"

Frattanto Giovannangelo se ne stava zitto a capo basso e notai che dal modo di comportarsi dimostrava di conoscere qualche retroscena sui motivi che avevano spinto il Capitano a prendere quella decisione. Mi feci coraggio e gli chiesi: "Ascolta Nanni... o perché ci tieni sulle spine? Ovvvia, dicci come sta questa storia! Di sicuro te ne devi sape' qualcosa più di noi!" Lui dapprima tergiversò, ma alla fine vuotò il sacco e a mezza voce ci disse:

"Ragazzi, io lo sapevo da ieri sera... non l'ho detto a nessuno perché Mario Masoni m'aveva chiesto di stare zitto..." e dopo una breve sosta continuò alzando il tono e cercando di essere accomodante: "Guardate che Rosanna la conosco e v'assicuro che a cavallo ci sa stare... e bene!" Poi scuotendo il capo a testa alta, lentamente, con gli occhi socchiusi come il suo solito, soggiunse con l'atteggiamento di uno che



la sa lunga: *"Aspettiamo! 'Un ci fasciamo la testa prima d'essessela rotta!"* Poi ci spiegò il perché di quella decisione; disse che la causa di tutto era la vittoria dell'anno precedente che aveva indebitato la Contrada fino al collo. Per questo motivo, Masoni aveva dovuto cedere alle vantaggiose offerte della Paramount che cercava un lancio pubblicitario a livello mondiale per il film *"La Ragazza del Palio"* girato in quel periodo a Siena. Per il ruolo di controfigura della protagonista Diana Dors, il regista Luigi Zampa aveva scelto proprio lei: Rosanna, giovane ma esperta cavallerizza, figlia del famoso commediografo Luigi Bonelli.

Ci avvicinammo timorosi a quella ragazza, quasi avessimo a che fare con un personaggio extraterrestre. Giovannangelo ce la presentò e lei, per niente intimorita da quella insolita situazione, cominciò a descriverci, con dovizia di particolari le caratteristiche di Percina. Alla fine concluse: *"È una cavallina giovane, inesperta, ha appena cinque anni..."* e carezzandole i muscoli di una gamba aggiunse: *"Però è messa bene ...speriamo che si adatti alla piazza."*

Mentre parlava ci rendemmo conto che il compito affidatoci dal Capitano era del tutto inutile perché quella ragazzina, anche se dal fisico minuto, non aveva affatto bisogno di incoraggiamenti; il coraggio ce l'aveva da sé e anche troppo! Dall'atteggiamento così come nell'aspetto era evidente tutta l'intensità della sua gioia per quell'inaspettata occasione che la sorte le offriva; quando la mimica del volto si ricomponneva, continuavano a sorriderle gli occhi ed era chiaro che non vedeva l'ora di andare in piazza.

Rosanna lasciò Percina a Remo Merlotti che si mise a passeggiarla nel Verchione. Si vedeva che lui era di malumore ma questo non costituiva certo una novità; al di là della sua grande bontà in virtù della quale tutti gli volevamo bene, erano note le sue caratteristiche ed espressive variazioni umorali, ma quella mattina ci sembrò più teso del solito. Andava su e giù per il vicolo nervosamente e brontolava in continuazione guardandosi intorno con sguardo serio. Alla fine sbottò:

"O che vi vergognate a anda' 'n giù...vorrei sape' che s'aspetta...badiamo se ci si sbriga ch'è belle tardi!" e senza aspettare risposta traversò Piazza Postierla tenendo per la briglia Percina.

Lo seguimmo, ma quella mattina eravamo veramente in pochi ad accompagnare Rosanna e la cavallina all'entrone; i più rimasero davanti alla stalla a contestare e non ci seguirono. Uno che in Contrada si vedeva poco addirittura gridò: *"Andate, andate a favvi piglia' pel c... da tutta Siena! Io 'un ci vengo davvero dietro a quella lì a fa' la figura del bischero!"*

"Ma perché 'un ti zitti! 'Un ti si vede mai...se devi veni' qui a rompe' poi torna' da dove sei venuto!" Gli berciò Piero che ormai si era attribuito il ruolo di guardia del corpo di Rosanna.

Lei sembrava non avvertire quell'atmosfera di disagio e scendendo giù per via di Città scherzava con tutti. In piazza, per guardarla da vicino, ci eravamo messi agli sprangati vicino al gavinone e lei, uscendo dall'entrone, ci passò davanti a testa alta, tranquilla in mezzo agli altri fantini che ammiccavano fra di loro ostentando risatine di sufficienza. Andando verso la mossa carezzava Percina chinandosi di tanto in tanto sul collo della cavallina quasi volesse parlarle. Provò la mossa, un San Martino, un Casato e senza strafare arrivò prima al bandierino. Quando scese si prese anche un baciamao dall'avvocato Giusti, sicuramente l'unico dato ad un fantino nella storia del Palio. Mario Taddei cominciò a cantare con la sua voce squillante e Chicco lo seguì col controcanto. Sembrava che la Contrada si stesse adattando all'idea del fantino donna.

Nelle ore che passammo con lei furono molti i temi oggetto della nostra conversazione e rimanemmo piacevolmente sorpresi dalla sua cordialità e simpatia. Quando partimmo per andare in piazza, Rosanna passò serena e sorridente fra la folla che sembrava interessarsi soltanto a lei. Corse bene anche la prova generale e quella sera a riaccompagnare in Contrada lei e Percina c'era molta più gente che cantava.

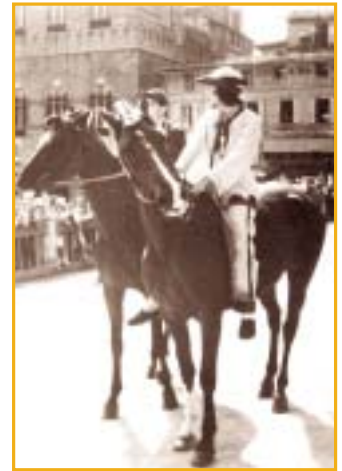
Frattanto ai Quattro Cantoni correva voce che Velka, la cavalla della Tartuca, si fosse infortunata e addirittura c'era chi dava per certo che non avrebbe potuto correre il Palio. Una voce isolata si alzò proponendo di chiedere al dottor Rugani Rompighiaccio che a causa di quell'infortunio era rimasto a piedi. Nonostante che Remo Antonetti fosse un fantino esperto che aveva già vinto due Palii con Niduzza nel Leco e nell'Oca, un coro deciso di *"noooo!"* affondò nel nascere quella debole richiesta.

Fu la prova incontestabile che ormai Rosanna s'era guadagnata la stima di tutti ed infatti durante la cena della prova generale quella sensazione di disagio manifestatasi al mattino era definitivamente scomparsa. Sicuramente a risollevarlo l'umore aveva contribuito anche qualche bicchiere, fatto stà che tutti cantarono felici e risero come matti quando Beppe Martini fece per l'ennesima volta la scena mimata del messaggero a cavallo dal Saul dell'Alfieri:

"Sian fottuti o Regina...il campo è perso...dei filistei la scorta immane avanza..." (dove fottuti era una sua licenza al posto di perduti.)

Al termine della cena un lungo, caloroso applauso fece seguito alle brevi e commosse parole di quella che ormai tutti consideravamo a pieno titolo la fantina dell'Aquila.

La mattina durante la provaccia Percina dimostrò un buon adattamento alla pista rispondendo bene alle sollecitazioni. Rosanna fece tre giri in scioltezza andando a vincere e al rientro in Contrada per un tratto di strada fu portata anche in trionfo. Giunti daccapo alla spiaggia del Viscioni lei ci disse convinta: *"Lo sapete ragazzi... questa*



In anteprima, due immagini del libro di Rompicollo, gentilmente concesse dall'Editore.

UN BENVENUTO E TANTA FELICITÀ A:

Giacomo Bologna,
Ludovica Bologna
e Alice Fioravanti (Tripolina)

TANTI AUGURI AI NEO-SPOSI:

Giuseppe e Donna Angelica
Mocenni
Maurizio e Petryna Zoppi

CI HANNO LASCIATO

Giuliano Nerli
e Aldo Francioni.



cavallina la sento migliorata parecchio;” ma nessuno dimostrò di prendere sul serio le sue parole.

“Lascia sta’, ‘un ti preoccupa’... te pensa a ‘un fatti male stasera poi quello che viene... viene!’. Le rispose il Tosoni.

Lei ribattè seccata: “Ve lo dico sul serio!”. Ma le sue parole furono coperte dalla voce di Mario che intonò uno stornello inventato per l’occasione:

*Oggi nell’A’uilone
ci ‘orre la fantina
sarà prima Percina...*

Dopo la segnatura Rosanna uscì dal Comune visibilmente delusa e irritata perché, per ragioni di copione, la Paramount le aveva imposto il soprannome di “Diavola” che a lei proprio non andava giù. Avrebbe fortemente desiderato chiamarsi “Rompicollo” come la ragazza fantina protagonista della commedia scritta da suo padre e musicata con successo da Giuseppe Pietri che in quel periodo abitava nell’Aquila a palazzo Marsili.

“Non te la prendere...” le disse premuroso come sempre Giovannangelo, “per noi sei e sarai sempre Rompicollo!”.

Il Corteo storico fu per lei un vero trionfo ed intorno alla Comparsa dell’Aquila c’era una tale ressa che a malapena i figuranti riuscivano a procedere. Rosanna sembrava dominare la folla dall’alto del suo cavallo da parata mentre una gioia immensa le illuminava quel suo volto sbarazzino bersagliato da migliaia di foto. Chi gongolava di più e se la sarebbe mangiata con gli occhi era Ennio Papei vestito da palafreniere, ma tutti i componenti della Comparsa, compresi i citti del popolino, non le staccavano gli occhi di dosso.

Al canape entrò al 3° posto, fra l’Oca col Biba e Ravi al 2° e il Nicchio con Vittorino e Belfiore al 4°. Entrambi i fantini, ma soprattutto Vittorino, non ne volevano sapere di farle posto così come la ignoravano quando cercava di parlare.

“Cosa gli dicevi a Vittorino al canape?”. Le chiedemmo la sera quando ormai aveva smaltito la tensione accumulata e lei, con aria ingenua, rispose: “Gli dicevo - Scusi signor fantino mi farebbe un pò di posto? - Ma non mi ascoltava!”

Rosanna partì male, chiusa alla mossa da quei due, ma superò rapidamente diverse contrade, poi affrontò San Martino e il Casato con un coraggio impensabile e non tardò ad arrivare nelle posizioni di testa. Non credevamo ai nostri occhi, sembrava che volasse!

Intanto il Biba nell’Oca aveva portato Ravi subito dietro al Nicchio e nerbava la Torre che veniva avanti forte con Tanaquilla. Uno vicino a noi col fazzoletto dell’Oca strillava come un pazzo: “‘Un la fa’ passa’ quella sudicia!” poi vide l’Aquila nel gruppo di testa e urlò: “Mira ‘ome steccia ‘uella citta nell’A’uila... e pensa’ che ‘un si ‘onsiderava nulla... e ti fa un Palio accaso!” Dal nostro gruppetto s’alzò una voce traboccante di trepidazione e di speranza: “Sta’ a vede’ che quella e ce la fa davvero!”

Invece la fortuna non l’aiutò. Alla curva di San

Martino, quando Rosanna stava ormai incalzando da vicino l’Oca e il Nicchio, una caduta rovinosa della Lupa con Romanino e Archetta la costrinse ad allargare coinvolgendo nella sbandata la Torre. Nonostante un disperato tentativo di rimanere a cavallo cadde ed il Palio di Rompicollo finì sul tufo mentre la Torre, dopo la sbandata, riprese l’azione riuscendo a superare l’Oca in un nugolo di nerbate ma era troppo tardi; ormai Vittorino e Belfiore portavano il Nicchio alla vittoria.

Il dopo Palio fu burrascoso. I torraioni incolparono ingiustamente Rosanna di aver provocato volutamente la sbandata di Tristezza e a stento i volontari della Misericordia e i vigili urbani riuscirono a sottrarla ad un gruppo di contradaioi inferociti chiudendola dentro l’entrone.

In una confusione incredibile un mazzo di fiori a lei destinato ondeggiò a lungo sopra quella moltitudine urlante, tenuto stretto in alto dalla mano di Giovannangelo che cercava di proteggerlo dal roteare dei cazzotti.

“Ma che vogliono quelli!” Urlava Rosanna con rabbia quando finalmente riuscimmo ad avvicinarla. “Io ho cercato solo di vincere e se non c’era la caduta della Lupa avrei passato l’Oca di dentro e alla Cappella sarei stata sola dietro al Nicchio! Poi con Vittorino me la sarei vista io e v’assuro che la cavallina volava!”

Cara Rosanna, sono passati cinquanta lunghi anni da quella sera d’Agosto nella quale il tuo Palio, per tutti noi, lo vincesti davvero! La tua fu una grande impresa e nessuno nell’Aquila potrà mai dimenticarti!

Durante il mio incarico di Priore la Contrada ti volle proporre all’attenzione del Monte del Mangia per un doveroso riconoscimento da parte della città. Occorreva una motivazione che permettesse di superare l’agguerrita concorrenza, così mi rivolsi all’Assemblea del Concistoro con un finale ad effetto allo scopo di sollecitarne i consensi:

“...Seicentododici rotocalchi oltre ad una quantità enorme di quotidiani a livello internazionale parlarono a lungo della grande impresa di Rosanna Bonelli!” Dissi caricando volutamente i toni e aggiunsi: “La Città ha un obbligo morale nei suoi confronti... fu per merito suo che il mondo intero conobbe pienamente Siena ed il suo Palio!”

Ricordavo che la divulgazione della notizia da parte della stampa internazionale era stata veramente notevole, ma confesso che quel seicentododici lo buttai lì a caso per far colpo, tanto sapevo che nessuno sarebbe andato a controllarlo.

Alla premiazione sul palco dei Rozzi ci scambiammo un lungo abbraccio mentre lacrime di gioia e commozione cadevano sul giallo oro del giubbotto da corsa che le citte dell’Aquila ti avevano appena offerto.

Grazie Rosanna e ancora un abbraccio forte!

Paolo

La **Commissione Gioventù** organizza per il giorno **Sabato 8 Settembre** la **Cena della Festa della Madonna** che sarà allestita nei pressi del tabernacolo di Via San Pietro. Per partecipare, adulti e bambini devono iscriversi in Società.



Rosanna con la figlia Chiara ad un cenino di contrada

E quando in Piazza non ci so...

...mi annoio un po' passo le notti a dar di gotto dentro al Rostrò...così narrava uno stornello degli anni '80 molto in voga in Costalarga e dintorni..

Così in quest'anno sabbatico dal punto di vista paliesco proprio come 10 anni fa (chi non ricorda la Ciumbalata in Piazza del Campo???)..ci siamo trovati a trascorrere insieme i giorni della Festa (altrui) ritrovando quello spirito di puro divertimento che da un po' di tempo ci mancava per ben noti motivi..

Certo, sarebbe stato meglio soffrire insieme ad Agosto in attesa del cavallino/a vincente, ma guardando il bicchiere mezzo pieno (prima che qualcuno lo sciacqui!) per lo meno siamo usciti a sorte scontando a Luglio l'assurda squalifica "Last Minutes" (?)..in merito alla quale, per inciso, l'anno scorso la Siena contradaiola (compresi i nostri amici giornalisti) non espresse alcuna perplessità...mentre gli errori nella gestione della Festa quest'anno sono stati "sbandierati" da tutti...chissà perché...

Tornando a noi, al giovane (anagraficamente) aquilino medio non restava altro che organizzare

un'attività che potesse consentire di trascorrere le giornate a fare la cosa che ci riesce meglio..ossia mangiare e bere insieme, addentrando nella cosa che ci riesce peggio: le discussioni sulle monte e sulle potenzialità dei cavalli ..

Così grazie alla disponibilità e al lavoro della Società guidata del binomio "Accanningam" e sotto la regia dell'inarrivabile Taglia sono stati allestiti deliziosi pranzetti (il migliore il pesce di Marraccio!) innaffiati col vino bianco offerto dalla cantina di Giubilo, che hanno allietato i lunghi pomeriggi di Amici del Taglia, Visigoti, Equipe 84, Susti e Liberi professionisti vari, fino alla cena della sera del palio, gradita sorpresa con cui grazie alla disponibilità di alcune citte (!) sono state messe a tavola quasi 100 persone..

Da non dimenticare l'episodio che ha caratterizzato la cena della prova generale di Luglio che ha visto protagonisti i "mitomani" dell'Equipe 84 che hanno presentato ai numerosi e divertiti commensali il talentuoso fantino sardo Billadinu, autore di un apprezzato discorso dal pulpito del castellino, sotto l'egida di un improbabile staff di "ingiacchettati" che a molti hanno ricordato i becchini di Pinocchio..

Facendo un bilancio consuntivo, ci siamo divertiti e poco importa se qualcuno non ha gradito il nostro atteggiamento spensierato e giocherellone...ma citando una canzone con cui siamo (poco!) cresciuti "...è perché non si ricordano di essere stati ragazzi giovani e di aver avuto già la nostra età..."

Indipendente

Ci scusiamo con Tamara Vannocci della quale abbiamo sbagliato il nome nel numero scorso.

"FOTORICORDO" INDOVINO L'AQUILINO

Prova a riconoscere chi sono i Contradaioi nella foto (soluzione in basso capovolta)



Fila in basso da sinistra: Duccio D'Angeli, Duccio Luchti, Francesco Fagnani, Fila in alto da sinistra: Simone Luppoli, Gabriele Falotri, Andrea Magnani, Francesco Boschi, Alessandro Caro, Gianluca Rustich. Gli adulti: Roberto Fagnani, Piero Fagnani, Giampiero Neri, Mario Lisi.





Festa titolare in onore del Santissimo Nome di Maria

15 - 16 settembre 2007

Sabato 15 settembre

- ore 15,30** Omaggio ai Contradaiooli defunti presso i Cimiteri cittadini
- ore 20,15** Ricevimento della Signoria, in Via di Città presso l'angolo con Via delle Campanie
- ore 20,30** Solenne Mattutino, celebrato nell'Oratorio della Contrada
- ore 21,30** Giochi vari nel Rione - Concerto della Banda Musicale
Funzioneranno Braciere e Stands gastronomici con varie specialità e vini senesi

Domenica 16 settembre

- ore 8,00** Partenza della Comparsa per le onoranze ai Protettori ed alle Consorelle alleate ed amiche
- ore 10,00** Santa Messa nell'Oratorio della Contrada
- ore 12,30** Rientro della Comparsa in Contrada seguito dal Battesimo Contradaioolo
- ore 15,30** Partenza della Comparsa e prosecuzione del Giro
- ore 19,00** Ritrovo di tutti i Contradaiooli a San Domenico e rientro della Comparsa in Contrada
- ore 19,30** Maria mater gratiae nell'Oratorio della Contrada
- ore 20,30** Cena del Giro (prenotazioni presso il Circolo Il Rostro)



I SEGRETI DEGLI CHEF AQUILINI

IN CUCINA CON... IL MORO
"CIBREO"

Fate rosolare aglio, salvia (abbondante) e peperoncino ed aggiungete fegatini e cuori di pollo che precedentemente avete tagliato in tre o quattro pezzi. Dopo averli fatti cuocere aggiungete vino rosso e fatelo evaporare. Intanto prendete le uova (due a persona) e separate le chiare dai tuorli. Quando il vino è evaporato spingete i fegatini all'esterno, mettete le chiare, sale, pepe e portate il tutto a cottura. Alla fine aggiungete i tuorli e servite.

CIRCOLO IL ROSTRO
della Nobile Contrada dell'Aquila

XXXIII Settimana Gastrorostromica

10 - 16 settembre 2007

- Da LUNEDÌ 10 a VENERDÌ 14
Ristorante nel giardino del Circolo
Braciere e stands gastronomici in Piazza Postierla
Musica dal vivo e discoteca

- SABATO 15
Festa Titolare con braciere, stands gastronomici,
palio dei barberi e giochi nel rione

- DOMENICA 16
Cena del giro

Per partecipare alle cene del ristorante è obbligatorio acquistare la tessera.

Rivolgersi a Matteo Fusi (tel. 339 28 63 092)

IL LAMPIONE



Direttore responsabile: Alessandro Orlandini
Redazione: Commissione Beni Culturali
Si ringraziano Mario Lisi, Francesco Squillace, Paolo Goretti, Mario Becatti e Chiara Nencini.
Grafica: Bernard Chazine
Stampa digitale